

CLAMDESTINVS

Che la scrittura, per così dire classica, della parola fosse *clandestinus*, risulta dal *De orthographia* di Velio Longo (Keil, *Gramm.*, VII 78, 17) : *dicimus clandestinum, cum ab eo trahatur quod est clam*. Pure il *The-saurus* registra dal più antico e miglior manoscritto di Svetonio, il Memmiano (= Par. 6115) del sec. IX, la scrittura *clandestinus* nella vita di Nerone, c. 48. E il codice Memmiano, attraverso l'apografo di Servato Lupo, si fa risalire all'archetipo stesso dei codici svetoniani che nell'anno 844 si conservava a Fulda *in duos nec magnos codices diuisus* (*Monum. Germ. Hist. Epist.*, VI, 1, p. 81).

Anche il codice di Egesippo Theol. fol. 65 della biblioteca di Cassel (sec. VI-VII) proveniente pur esso da Fulda a l. 44. 2 legge *clandestinis artibus* così come il suo affine Vaticano Palatino 170 (sec. IX-X). E pur nei Glossari sopravvive la corrotta testimonianza della scrittura in questione. Nel *Placidus Libri glossarum* (C. G. L., V, 55, 20) si ha *Clam distinat res occulta*¹, naturalmente da restituire *Clamdistina res occulta*.

Non diremo che in tutti questi casi si tratti di una trascrizione per *m* di quel suono intermedio tra *n* e *m* la cui esistenza nelle lingua popolare il Seelmann (*Aussprache des Latein*, p. 269) suppose e invece lo Stolz esclude (*Hist. Gramm.*, I, p. 309; cf. anche *Latein. Gramm.*¹, p. 147); ma piuttosto di una resurrezione etimologica, dovuta consciamente o inconsciamente alla esistenza e all'analogia di *clam*.

V. U.

